



il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LVIII - Dicembre 2021, N. 2 - Periodico trimestrale



RELAZIONI



I CONSIGLI della
NEO-Presidente AGESCI

I believe you can fly

APPROFONDIMENTO



4

8

4 Nessuno si salva da solo

Roberta Vincini

6 Socialmente in rete

Andreina Del Grosso

8 Dal contesto al con te sto!

Stefano Venturini



12 Genitori e figli in lockdown

Arianna Marisa Bellini

16 Zaini in spalla: non abbiate paura!

Alma Dal Monte Casoni

18 A come armatura

Paola Incerti



16

VITA DI FEDE

22 Storia di una difficile relazione

don Andrea Turchini

SGUARDO SUL MONDO



11 Manifesto "THE FUTURE WE WANT"

Redazione

11

ARTE DEL CAPO



20

20 Perché siamo qui?!

Lucio Reggiani

VISTI DA VICINO

10 Attività in pandemia

Redazione

14 Capi vs famiglie

Umberto Carli

15 Scout vs parrocchia

Federico Mancinelli

15



VOCE AI RAGAZZI

17 Caro amico ti scrivo..

Sq. Puma

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno LVIII - Dicembre 2021, N. 2 - Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 10 dicembre 2021

Direttore responsabile
Matteo Caselli

Caporedattore
Matteo Caselli

In redazione: don Andrea Turchini, Daniela Dallari, Alma Dal Monte Casoni, Paola Incerti, Lucio Reggiani, Francesco De Conno, Federico Mancinelli, Umberto Carli

Redazione fotografi: Chiara Violani, Margherita Ganzerli, Nicola Catellani, Gabriele Galassi, Luca Michelini, Caterina Mioli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: CASMA Tipolito Bologna

Copertina: foto Margherita Ganzerli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiro.agesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.



L'UOMO È UN ANIMALE SOCIALE

(Aristotele, IV secolo A.C.)

di **Matteo Caselli**

Le relazioni fanno parte di noi e nemmeno il lockdown è riuscito ad affossarle. Abbiamo infatti imparato ad attrezzarci per mantenere i contatti tra noi, ne abbiamo sentito la necessità fisica, e in un qualche modo abbiamo compreso che la distanza non può annullare la relazione, anzi, in alcuni casi l'ha resa più frequente, ma bisogna vedere se più o meno profonda.

La quarantena forzata nel 2020 ha amplificato le relazioni, rendendo idilliache le convivenze che poggiavano su basi solide e andavano già bene, ma esasperando alcune situazioni più difficili che già scontavano relazioni pesanti o sfortunate a livello familiare, lavorativo, nelle amicizie e in generale in tutti gli ambiti della vita, dunque anche nello scoutismo.

Cosa teniamo di buono dei mesi passati? Cosa invece ringraziamo sia solo un ricordo? In questo numero abbiamo

cercato di condividere alcune riflessioni sul tema delle relazioni, non per dare risposte, ma per stimolare un dibattito.

La scelta del tema per questo numero era nata già prima della pandemia, ma ci ritroviamo a parlarne oggi, dove il mondo è cambiato parecchio e dove molti sono convinti che si potrà costruire un nuovo futuro solo ripartendo dalle relazioni tra le persone.

Abbiamo dunque cercato di affrontare il tema delle relazioni a 360 gradi, prendendo come epicentro di ogni articolo il capo. Lo abbiamo fatto pur consapevoli che è impossibile al momento astrarre la pandemia da qualsiasi argomento. Fateci caso, i riferimenti al prima e dopo il Covid-19 sono ormai diventati consuetudine quotidiana nei discorsi di tutti noi, e inevitabilmente è così anche negli scritti.

Nelle pagine che seguono troverete dunque suggestioni e riflessioni per affrontare rinnovate relazioni in comunità capi, con i ragazzi, con la parrocchia e

con le famiglie. Hanno prestato la propria penna al Galletto per approfondimenti di spessore la neo eletta Presidente AGESCI, Roberta Vincini, e il neo eletto Akela d'Italia, Stefano Venturini, entrambi capi emiliano-romagnoli. E ancora, l'Incaricata nazionale alla Comunicazione ci parlerà di relazioni attraverso i social network e le psicoterapeute di Dedalus ci sveleranno i meccanismi che hanno governato le relazioni familiari durante il lockdown (che i ragazzi non raccontano agli adulti). Infine le illustrazioni d'autore di Francesco De Conno, novità che lascia intravedere la trasformazione, anche grafica, che stiamo pensando per il giornale del futuro, che nel 2023 compirà 60 anni!

Concludo con una richiesta, proprio per entrare in relazione: quali temi vorreste vedere trattati nei due numeri del Galletto 2022 ?!? Scriveteci a comunicazione@emiro.agesci.it o su [Instagram @agescier](https://www.instagram.com/agescier)



MARGHERITA GANZERU



NESSUNO SI SALVA DA SOLO, LE RELAZIONI IN ASSOCIAZIONE

“La vita di ogni uomo, anche se frenetica e dura, è tesa alla ricerca di paradiso, di attimi di paradiso. Quando questa ricerca diventa incontro, il paradiso ha un nome, perché ogni incontro è sfumatura di Dio, è una delicatezza diversa che Dio dona attraverso l'amico presente”
Ernesto Olivero

di Roberta Vincini, Presidente Comitato Nazionale AGESCI

Dal momento in cui cominciamo la nostra avventura nel grande mondo dello scautismo e del guidismo, la nostra vita si arricchisce di tanti attimi di paradiso che ci sono donati, perché essere guida e scout significa giocare un bellissimo grande gioco, e tutti sappiamo che giocare è un verbo che richiede un soggetto plurale perché possa essere divertente.

COMPAGNI DI VIAGGIO

A più di 30 anni dalla mia Partenza, mi rendo conto che ogni sì che ho detto nei confronti di una chiamata a un servizio in Associazione, è stato caratterizzato dalla grandezza del dono ricevuto nel viverlo insieme a

straordinari compagni di viaggio. Quando dunque mi è stato chiesto dai RDZ e RR la disponibilità a un altro servizio in Associazione come presidente del Comitato nazionale, mi sono sentita come quando, a 20 anni, nel lontano 1988, mi è stata chiesta la disponibilità come capo reparto: onorata e al contempo intorita e inadeguata. Si è dunque trattato, ancora una volta, di confidare nella capacità degli altri di riconoscere in te quel 5% di buono che potrà svilupparsi giorno dopo giorno, mettendo a frutto i talenti che ti sono stati donati.

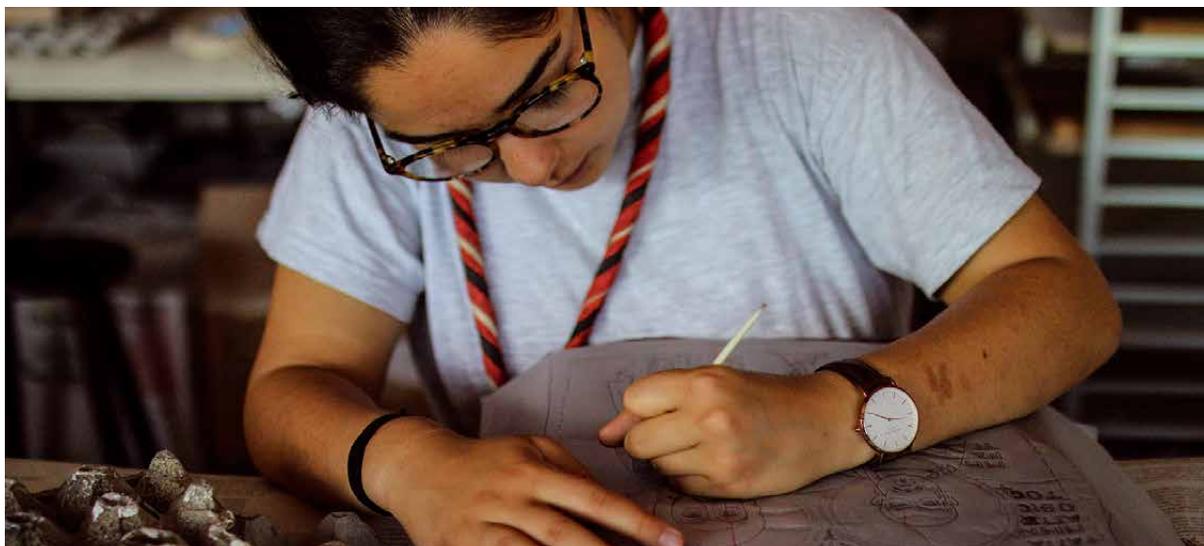
FARE INSIEME

B.-P. ci ricorda che è necessario dire "Andiamo, non vai, se vuoi che un lavoro sia fatto". Ma in concreto,

cosa significa svolgere un servizio in AGESCI, e in particolare nei vari livelli Associativi e quindi non solo a stretto contatto con i ragazzi?!?

Per quanto mi riguarda, fare insieme (“nessuno si salva da solo”) è l'unico modo che conosco per portare avanti un incarico: come presidente del Comitato nazionale, insieme al presidente e all'A.E. generale, sto cercando di indirizzare le mie energie per fare in modo che ciascuno possa giocare al meglio nel ruolo in cui è chiamato a vivere il proprio servizio, sia come membro di Comitato, che come membro di Consiglio nazionale.

La bellezza di condividere, anche e soprattutto nella differenza di opinioni, una visione comune per la crescita dei nostri ragazzi e delle nostre



CHARA VIOLANI



ragazze e la capacità di lavorare con gli altri, valorizzando ciascuno affinché si giochi al meglio nel proprio posto d'azione in ogni grande Impresa che intraprendiamo, è quanto cerco di mettere a disposizione anche in questo servizio.

BOTTOM-UP

“Andiamo, non vai”, per me significa anche avere sempre piena consapevolezza che l'AGESCI ha scelto di darsi una struttura cosiddetta bottom-up, nella quale i processi decisionali hanno un movimento che si realizza dal “basso verso l'alto”. Abbiamo scelto di mettere al centro la comunità capi: chi sceglie, chi chiede, chi invita a ripensare i percorsi è chi ogni giorno vive l'esperienza concreta nei territori, nei branchi e cerchi, nei reparti, nei clan e lo fa attraverso i processi di partecipazione e contribuzione democratici nelle varie assemblee deliberative. Chi svolge servizio nella struttura ha il compito di ascoltare, mettere in moto processi, stimolare percorsi... Come fare perché ciò avvenga nella concretezza è la sfida quotidiana di rispondere con fedeltà ai mandati e richiede la creatività di saper intravedere e percorrere strade nuove.

STILE SCOUT

Lo stile dunque delle relazioni che si vivono all'interno della nostra struttura associativa, credo che debba rispecchiare lo stile scout nella sua

essenza. Se con “stile scout” intendiamo la conseguenza diretta della scelta di vivere lo spirito e i valori della Legge e della Promessa scout nella vita di tutti i giorni, ecco che in concreto, esso altro non è che un reciproco richiamo a vivere coerentemente le scelte fatte. Possiamo allora pensarlo come cura di sé, attenzione agli altri, disponibilità ad ascoltarli e ad aiutarli, saper diffondere serenità e gioia, saper scegliere, tra due soluzioni, quella più rispettosa degli altri o dell'ambiente, anche se costa di più e nell'essere pronti a pagare di persona le proprie scelte, anche e soprattutto nelle piccole cose.

Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia,

Ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia;

Proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto

D'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto...

(Guccini, Don Chisciotte)

Credo che questi pochi versi di questa splendida canzone (che dice anche la mia età) ci richiamino a chiederci ciò che vogliamo essere come capi e capo dell'AGESCI e come Associazione in questo momento storico.

RINNOVAMENTO

Come ha detto la capo reparto del mio gruppo alla verifica di fine anno a maggio 2021, “abbiamo imparato,

in questo anno, a fare nuove le cose che già facevamo”. Il contesto infatti è cambiato, ma i bisogni e i desideri dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze rimangono i medesimi: crescere e diventare persone di successo, che scoprono che la propria felicità si realizza nel fare felici gli altri. Il contesto ci chiede di impegnarci a fare meglio quello che sempre abbiamo fatto: stare con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, aiutarli a crescere nelle relazioni positive, proporre esperienze che possano aiutarli a crescere come buoni cittadini e buoni cristiani.

PIEDI, CUORE, TESTA, MANI

Sono affezionata a un'immagine che ci ha regalato Padre Fabrizio Valletti s.j., che descrive il nostro come un metodo piedi-cuore-testa-mani: il metodo scout offre un percorso che parte dai piedi, dall'esperienza vissuta insieme, tocca il cuore, le emozioni, i sentimenti, per far poi riflettere la testa che ragiona su quanto vissuto e quindi mettere in moto azioni per gli altri, sporcandosi le mani.

Tale processo può essere vissuto solo nella consapevolezza, che “Umntu ngumuntu ngabantu”, come dice un antico detto in lingue bantu dell'Africa centrale e meridionale che significa: “una persona è una persona attraverso le altre persone”, meglio ancora “io sono perché noi siamo”. È interessante come papa Francesco, in “Fratelli Tutti”, dica qualcosa di simile: “Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza il rispetto per il volto di ogni persona”, (FT 182).

Mi auguro dunque di “giocare al meglio la mia parte nel grande gioco” affinché la nostra Associazione accompagni a crescere uomini e donne che desiderano essere “Fratelli tutti”, consapevoli che “L'appartenenza Non è lo sforzo di un civile stare insieme, Non è il conforto di un normale voler bene, L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé” (Gaber).



CHARA VIOLANI



SOCIALMENTE IN RETE

di **Andreina Del Grosso**, *Incaricata nazionale Settore Comunicazione*

Se dovessi rimanere su un'isola deserta, chi porteresti con te? Quante volte abbiamo giocato con questa domanda? Se attualizzassimo a oggi, sarebbe: Se dovessi rimanere chiuso in casa per il Covid, con chi vorresti essere?

Le relazioni sono uno dei beni più preziosi che abbiamo, non possiamo immaginarci da soli. Lo abbiamo forse capito in maniera concreta e fortemente drammatica proprio nel periodo in cui, tra marzo e maggio 2020, ci siamo trovati a vivere il lockdown e proseguiamo, in parte anche ora, con il protrarsi di questa emergenza sanitaria mondiale.

PRESERVARE SOCIALITÀ

Dove non c'erano strade da percorrere o ponti da attraversare,

abbiamo costruito reti, digitali. I social network non sono nati forse per questo? Per valorizzare le connessioni? Ci offrono l'opportunità di creare una propria rete con cui interagire, che potenzialmente si può arricchire in maniera esponenziale.

La prima cosa che molti di noi fanno quando ricevono una notifica di contatto o vanno in cerca di qualche nome, non è forse quella di vedere le amicizie in comune: quanti e quali sono i "gradi di separazione"? E allora, grazie ai social abbiamo provato a preservare la nostra socialità.

COME VIVERE NELLA RETE?

Sicuramente per alcuni troppo e troppo tutto insieme. Alcuni si saranno sentiti smarriti, altri abbandonati, altri ancora inadeguati. Ma di necessità virtù, si dice in questi casi. E allora ecco che la scuo-

la si fa con la DAD, le riunioni di lavoro si svolgono su Teams, le cene si condividono tramite foto su Instagram, le dirette di quello che accade nel mondo si seguono su Facebook e le riunioni scout si svolgono su Zoom. E non a caso ci sono le stanze, perché anche nel digitale troviamo dei luoghi da popolare. Ma come?

La relazione vale di meno se è digitale? Per anni non ci siamo forse affidati alle lettere o alle telefonate per sentire i nostri amici lontani, per parlare con i nostri genitori, per tenere vive relazioni a distanza? I mezzi di comunicazione prevedono sempre una mediazione, è quasi tautologico. Non è forse la comunicazione stessa una mediazione? Ci viene offerta la possibilità di scegliere cosa mettere in comune e di selezionare il canale migliore per farlo. In un momento in cui ci siamo sentiti soli, distanti, i



CARLOTTA LOPEZ



social ci hanno forse regalato momenti importanti di condivisione, di racconto, di vicinanza.

MANTENERE LEGAMI

Anche l'Associazione, nel suo livello nazionale, ha sperimentato e accolto l'incontro digitale, per mantenere legami, perché vedere un volto seppure in uno schermo, sentire una voce, sapere di essere connessi tutti nello stesso momento è stato rassicurante. La lontananza si è fatta prossimità. Anche Instagram può diventare un'occasione, non per acchiappare follower, ma per condividere esperienze, come ad esempio ho avuto l'occasione di vivere, grazie al servizio con la branca R/S del Lazio, attraverso l'iniziativa degli InstagrammeR/S: dirette organizzate dai ragazzi della regione per condividere esperienze vissute. Abbiamo creato un calendario, ogni comunità R/S interessata a partecipare si è prenotata per poi andare in diretta sull'account ufficiale regionale, come se fosse stata in una sede o una piazza. Perché far fare le dirette dal canale ufficiale? Ognuno avrebbe potuto farlo dal proprio account. Accessibilità e democrazia, che vuol dire stessi spazi e stesse opportunità, anche nel digitale.

ISTRUZIONI PER L'USO

Nel popolare questi nuovi luoghi, è necessario sapere come farlo, avere conoscenze e competenze. E non è detto che i nostri ragazzi, in quanto nativi digitali, ne abbiano. Il nostro compito è accompagnarli. Proporrreste mai alle squadriglie di andare in montagna, ad esempio, senza prima esservi accertati che conoscano le principali tecniche di orienting, che sappiano leggere una mappa e che abbiano le giuste attrezzature? Non vale dire "Non condivido l'utilizzo dei social, quindi mi disinteresso e vieto ai miei ragazzi di usarli". Sarebbe come voler rifiutare di parlare con loro se li incontrassimo per strada, in un ristorante, al cinema. La responsabilità è anche dei capi, di conoscere e approfondire. E allora durante il lockdown ecco che è arrivato l'invito del Campobasso 4 per fare un incontro formativo con la comunità capi. E per me è stata una vera sfida, perché negli anni passati, come incaricata regionale al Settore, avevo affrontato il tema della relazione educativa e dei social network sempre dal vivo, magari in mezzo a un bosco, senza supporti digitali, ma scrivendo su cartelloni. Che paradosso! Fossimo stati in un momento "normale"

sarebbe stato forse difficile organizzarmi per andare in Molise, e invece, grazie alla reclusione, ecco una nuova opportunità.

Abbiamo vissuto e continuiamo a confrontarci con tanti paradossi. Oltre a quello della vicinanza nella distanza, il paradosso della dinamicità nella staticità. Arrivare ovunque restando nello stesso posto. Fare tantissime cose rimanendo nel medesimo luogo.

Se ci pensiamo bene, sembra quasi un superpotere, ma "da grandi poteri derivano grandi responsabilità".

Quello che è digitale appare come artefatto, contrapposto a reale anziché complementare. Perché temiamo che nella ricostruzione online si perda l'autenticità. Non è un problema allora di online e offline, ma di coerenza della nostra identità.

Non evitiamo i social network, impariamo a padroneggiarli. Grazie a loro possiamo scoprire molte cose di noi stessi e dei nostri ragazzi. Non domandiamo perché usarli, ma come farlo, mettiamoci la testa. Molto è nelle nostre mani, come i nostri smartphone, quindi #DISCERNIMENTO.

QUANDO PROVI A FARE QUALSIASI COSA SU INTERNET DOPO AVER CERCATO "CAM R/S BUONACACCIA"





GABRIELE GALASSI



DAL CONTESTO AL CONTESTO!

di Stefano Venturini, Incaricato nazionale alla branca L/C

In questo periodo abbiamo scoperto, o riscoperto, che la nostra relazione con i ragazzi, le nostre attività, l'esperienza scout tutta, non è più solo un'occasione, un'opportunità che noi offriamo, ma piuttosto un bisogno!

Siamo tornati a donare loro un diritto fondamentale: il diritto alla socializzazione che purtroppo gli è stato sottratto per lungo tempo. Stiamo riconsegnando a bambini e ragazzi il tempo del gioco, dell'avventura, del vivere la comunità, del donarsi nel servizio. Questa "pausa forzata", ci può aver dato l'occasione di rileggere questi strumenti in un'ottica nuova o forse con una consapevolezza

za nuova, rimettendoli al centro della proposta scout.

Con questa consapevolezza acquisita abbiamo la fortuna e la responsabilità di poter accogliere e riaccogliere i nostri bambini e ragazzi con cura, ascoltandoli, accompagnandoli, assieme alla comunità, cedendo spazio, avendo particolare attenzione ai contesti quotidiani in cui vivono.

CON CURA

I ritorni dei nostri ragazzi alla vita piena e alle attività, sono stati tutti diversi, perché ognuno ha vissuto in modi e in situazioni diversi il periodo della chiusura. Dobbiamo perciò avere particolare attenzione al singolo, ai tempi di ciascuno nel rientrare nella comunità. Curare i tempi e i ritmi per accogliere

tutti in modo diverso, ma allo stesso modo. Questo deve essere un tempo aperto alle prospettive, che forse non offre sicurezze, ma comunque ci offre il dono dell'incontro. Dobbiamo saper allestire una nuova quotidianità, saper reinventare la comunità con spazi e tempi più lenti, che ci permetta di costruire o ricostruire la fiducia per curare l'interiorità di ciascuno.

IN ASCOLTO

Aspetto assolutamente prioritario è e rimane l'"Ask the boy" di B.-P.. Dobbiamo attivare i nostri sensi nell'intercettare i bisogni espressi e impliciti dei ragazzi, in modo che l'ascolto diventi già di per sé relazione educativa. Proviamo a ridurre questo metro di distanza che ormai è diventato parte della



nostra vita, non eliminandolo, ma trasformandolo in un metro quadro, cioè prendiamoci tutto quello spazio dove incontrare i ragazzi per andare con loro alla scoperta della vita che abita quel metro.

ACCOMPAGNARE

In questo periodo (ma non solo) camminiamo con i ragazzi. Non davanti per fare strada, non dietro per osservarli, ma al loro fianco, per fargli comprendere che si siamo lì per loro, ma soprattutto siamo lì con loro, anche noi con le nostre difficoltà, le nostre paure, le nostre "oscillazioni", ma capaci di starci, vivere insieme a loro questo nuovo pezzo di strada.

LA COMUNITÀ

Che è costituita dai ragazzi e da noi con loro, che è il luogo dove si intrecciano tutte le relazioni, che è intrisa di una ritualità da recuperare e vivificare, poiché i riti che i ragazzi vivono raccontano loro che il cambiamento fa parte della normalità della vita ed educano all'apertura alle novità e a ciò che è sconosciuto!

CEDERE SPAZIO

Permettiamo a tutti i ragazzi (non solo ai più grandi) di partecipare alle decisioni che li riguardano. Chiediamoci se, anche in questo periodo, siamo riusciti a trovare le modalità giuste per condividere con loro idee e soluzioni per poter vivere le nostre attività al meglio. Abbiamo chiesto loro cosa ne pensano? Abbiamo ceduto a loro questi spazi decisionali?

QUOTIDIANITÀ

Facciamo sentire la nostra presenza nel tempo dei ragazzi, nei vari contesti della loro vita, non solo nel tempo delle attività scout. Il periodo trascorso in casa, fisicamente lontani, ci ha fatto riscoprire che il rapporto capo-ragazzo continua ed è alimentato anche quando non ci si vede, che i ragazzi hanno bisogno, prima del racconto, delle specialità e dei capitoli, di sapere che c'è qualcuno che ha un pensiero speciale nei loro confronti, che si interessa alle cose che fanno, alla vita che vivono.

Allora, facciamoci sentire presenti



immagini pagina: CHIARA VIOLANI

in tutti i contesti del loro quotidiano, sarà come dirgli: con-te-sto!





Attività in pandemia, il report

AGESCI-EURISPES



FRANCESCO ZANON

Redazione

A marzo 2021 l'AGESCI, in collaborazione con l'Eurispes, ha lanciato un'indagine sulle attività svolte dai Gruppi durante la pandemia. Al sondaggio hanno risposto 668 Gruppi, il 33% del totale.

ATTIVITÀ ONLINE

Durante il periodo del lockdown (marzo-maggio 2020) il 91% dei Gruppi ha fatto attività online con i propri ragazzi; il 7,3% ha fatto attività, ma non con tutte le unità e solo l'1,6% ha scelto di non fare attività online.

Si è rinunciato alle attività online perché ritenute inadeguate alla proposta scout (54,5%), per non appesantire i bambini e i ragazzi che già svolgevano didattica online (54,5%), per mancanza di conoscenze e strumenti informatici (54,5%), perché non si è riusciti a organizzarle (36,4%), perché bambini e ragazzi non le hanno volute fare (9,1%).

Gli incontri online, secondo gli adulti, sono stati un modo per restare in

contatto (98,3%), vissuti con partecipazione (85,7%), come una valvola di sfogo (58%), come una fatica (39,3%).

Dal punto di vista dei capi, portare avanti il programma educativo a distanza è stato un ostacolo per la grande maggioranza dei Gruppi (per il 48,6% molto e per il 45,1% abbastanza). Le riunioni online risultano abbastanza noiose (49%) e molto noiose (9,3%). Nella maggior parte dei casi non ci sono stati grandi problemi di connessione o disponibilità di apparecchi (52,7%), ma nel 37% dei casi questi problemi hanno pesato.

I capi sono perlopiù convinti che non sia possibile fare scoutismo online (il 42,5% abbastanza, il 22,8% molto).

SERVIZI IN LOCKDOWN

Quasi la metà dei Gruppi italiani ha svolto servizi di supporto alla cittadinanza (46,9%), nel 24,4% dei casi lo ha fatto solo tramite i capi, nel 18,6% capi e ragazzi di branca R/S e nel 3,9% dei casi solo i ragazzi.

Dal 18 maggio 2020, il 72,5% dei Gruppi ha svolto in parrocchia il servizio d'ordine richiesto dal Protocollo, supportando i parroci nel rispetto delle misure previste.

RIPRESA DELLE ATTIVITÀ

Nell'estate 2020, il 78,4% dei Gruppi afferma di aver svolto attività in presenza. Durante le attività estive, per i capi è stato più difficile pensare ad attività coinvolgenti e divertenti che garantissero il rispetto delle regole (86,5%) piuttosto che far rispettare le regole in sé (43,7%). A tal riguardo, i capi affermano che le normative igienico-sanitarie sono state rispettate con facilità da parte di bambini e ragazzi nel 23,9% dei

casi, nel 20% hanno fatto fatica a rispettarle e nel 56,1% le hanno rispettate pur manifestando disagio.

L'autunno 2020 ha visto lo scoutismo come una delle poche attività extrascolastiche ancora consentite. Il 93,7% dei Gruppi ha ripreso completamente le attività, il 3,2% le ha riprese, ma non con tutte le unità, mentre il 3,1% ha scelto di non riaprire agli incontri con bambini e ragazzi. Tra le motivazioni, in primis c'era la situazione epidemiologica che non consentiva la riapertura serena e in sicurezza (90,5%).

Per i Gruppi che hanno riaperto, invece, la difficoltà maggiore è stata l'organizzazione di giochi che garantissero il rispetto del distanziamento (83,4%).

IL 5% DI BUONO

Per l'86,2% dei Gruppi, la pandemia è stata un'occasione per riscoprire l'importanza della vita all'aperto, per l'81,1% ha messo in luce nuove modalità operative che potranno essere sfruttate anche in futuro e per l'89,7% è stata un'occasione per riflettere sulle relazioni con bambini e ragazzi, sul rapporto con la tecnologia e sul Progetto Educativo di Gruppo.

Secondo il 67,5% si è aperto un dibattito su un nuovo modo di pensare lo scoutismo e nel 62% dei casi ha reso ancora più forti le scelte di servizio dei capi nell'Associazione. La maggior parte dei Gruppi pensa che lo scoutismo sia stato in grado di affrontare efficacemente questo periodo (67,4%), ma soprattutto si afferma la convinzione che le attività scout siano state in questo periodo un'importante valvola di sfogo (91,5%).



MANIFESTO “THE FUTURE WE WANT”, LA VOCE DEGLI ADOLESCENTI PER IL POST COVID-19

unicef Redazione 

**THE
FUTURE**



CHIARA VIOLANI

Gli adolescenti ripensano il futuro post Covid-19 e mettono per iscritto le loro raccomandazioni nel Manifesto “The Future We Want” lanciato da Unicef il 7 luglio 2020. Unicef Italia e l'Ufficio Unicef per l'Europa e l'Asia centrale, con il supporto tecnico dell'Istituto di ricerca dell'Unicef Innocenti di Firenze, in collaborazione con diversi partner nazionali e locali, hanno chiesto a una ventina di giovani provenienti da diverse regioni del paese e rappresentanti di diverse realtà, di delineare attraverso un processo partecipativo un sondaggio online rivolto ai loro coetanei.

IL SONDAGGIO

Il questionario aveva come focus la soddisfazione per la propria vita, le relazioni interpersonali, il benessere economico, la sfera della scuola e del lavoro, l'ambiente e la salute.

All'indagine hanno risposto oltre 2.000 adolescenti tra i 15 e i 19 anni. I risultati principali dicono che i ragazzi sono in generale soddisfatti della loro vita, preoccupati per il benessere economico e la salute, positivi sull'ambiente e sulle relazioni sociali.

RELAZIONI IN FAMIGLIA

L'emergenza sanitaria ha migliorato le relazioni in famiglia e con i propri conviventi. Per un adolescente su tre le relazioni familiari sono migliorate durante il lockdown. Sono aumentate le occasioni per stare insieme e per trascorrere tempo di qualità, scoprendo lati nuovi dei propri familia-



ri. Maggiori i momenti di confronto e di condivisione, tra cui la cucina. Per migliorare le relazioni con i conviventi anche in futuro, quasi la metà (48%) degli adolescenti suggerisce di coltivare maggiori occasioni di dialogo e rispettare un migliore bilanciamento dei tempi di vita, scuola e lavoro.

Per il 16% dei rispondenti, tuttavia, le relazioni domestiche sono peggiorate durante il lockdown. Sempre un 16% esprime il bisogno di un maggiore supporto esterno per alleviare le situazioni di stress.

RELAZIONI TRA PARI

Le relazioni con gli amici sono cambiate in meglio per un terzo degli adolescenti, mentre per uno su quattro sono peggiorate. Nei dati si legge la voglia di allontanarsi da uno schermo e di trovare più occasioni per stare insieme (46%) e avere ritmi più lenti.

RISCHIO VIOLENZA

Alta la percezione del rischio di violenza domestica. Il 64% degli adolescenti è d'accordo con la frase “Casa non è per tutti un luogo sicuro”.

La percezione di insicurezza è

molto più elevata per le ragazze (73%) che per i ragazzi (53%). Tra le soluzioni individuate, la formazione in ambito scolastico, chiesta prima di tutto dai ragazzi. Formazione e sportelli d'ascolto risultano l'opzione più scelta se paragonati agli help center online.

NO ALLE DISEGUAGLIANZE

Quasi la metà degli adolescenti che ha risposto al sondaggio è d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione “Il digitale ci ha uniti durante il lockdown”, ma uno su tre ha dei dubbi in proposito e uno su cinque pensa il contrario, a causa dei problemi legati all'accesso alle tecnologie e alla connessione, che in certe zone hanno accentuato le disuguaglianze esistenti.

Il futuro che vogliono gli adolescenti è più rispettoso delle diversità, improntato all'uguaglianza e alla solidarietà: i giovani chiedono maggiore impegno nella lotta alla discriminazione e allo hate-speech, più tempo da dedicare al prossimo, il superamento delle disparità legate a provenienza, disabilità e genere.



LEGAMI E SUSSURRI: GENITORI E FIGLI IN LOCKDOWN

di Arianna Marfisa Bellini, psicoterapeuta-psicoanalista e Coordinatore Clinico Centro Dedalus di Bologna

Circolava un meme qualche anno fa che recitava più o meno così: “Sono rimasto qualche ora senza connessione a internet e ho conosciuto delle persone stupende qui a casa, dicono di essere la mia famiglia”.

Poi c'è stata la pandemia: la connessione c'era, ma tutto il resto è stato messo in pausa, per giorni, settimane, mesi.

Per la prima volta nella nostra esistenza quello che veniva sconnesso, staccato, messo in pausa, era il nostro corpo nella sua dimensione relazionale. Per gli adolescenti il

corpo è fonte di piacere, ma anche di grande angoscia, è complicato esporlo all'incontro con gli altri: gli amici, gli adulti, gli amori.

Improvvisamente ci siamo messi il pigiama e i corpi dei ragazzi sono tornati a essere molto più simili a quelli che avevano da bambini: non dovevano essere agghindati, sbarbati, depilati, erano accuditi e nutriti ancora una volta totalmente dai genitori.

IL CORPO E IL TEMPO

Il lockdown ha portato nelle vite dei più giovani un paradossale vantaggio: si poteva rimanere connessi col mondo esterno senza occuparsi del proprio corpo.

Nelle vite degli adulti invece questa

nuova modalità del vivere quotidiano ha portato il vantaggio di non doversi occupare del tempo: non bisognava più correre al lavoro, accompagnare i ragazzi a scuola, alle attività, incastrare la spesa, la palestra e la posta.

Dunque se i ragazzi sono stati de-angosciati dal non dover portare il loro corpo in giro per il mondo, i genitori si sono de-angosciati dall'occuparsi del tempo, non solo del loro, ma del tempo di tutti.

Questa rivoluzione ha permesso a genitori e figli di diminuire la frizione tra le generazioni, di trovare un terreno comune e di incontrarsi.

UN NUOVO PUNTO D'INCONTRO

Tanti dei nostri pazienti più giova-



MARGHERITA GANZERLI



ni ci hanno raccontato di avere scoperto che i gusti musicali della mamma e del papà erano molto più interessanti di quanto avevano pensato o che guardare le serie tv era diventato un momento comune, non si era più connessi da tre device differenti.

Si sono riscoperti i giochi da tavolo, gli scacchi, le carte, si sono condivise le passioni per la cucina, la chitarra, il disegno...

Quella sensazione che si prova il giorno di Natale, quando nessuno deve scappare, correre, andarsene, quando anche i ragazzi sanno che staranno tutto il giorno con la famiglia e che anche per i loro amici sarà lo stesso. Nessuno è distratto, né dal tempo né dal corpo; nessuno è angosciato dalle richieste esterne, dalle incombenze, dalle scadenze, dalle cose a cui non si può rinunciare, dagli eventi a cui non si può non andare.

Come su internet, luogo tanto caro agli adolescenti, durante il lockdown il corpo è diventato improvvisamente virtuale. Come su internet il corpo è stato messo al riparo, non poteva più ammalarsi, ferirsi, mettersi in pericolo, essere toccato, guardato, giudicato, desiderato, esposto, non si poteva più contagiare, non poteva morire.

FARSI CARICO DEL DISAGIO

Per quanto i media ci abbiano raccontato di ragazzi isolati, depressi, rovinati irrimediabilmente dal lockdown, noi ascoltavamo via Skype, adolescenti alleggeriti, rasserenati, decisamente disangosciati.

La politica ha tirato per la felpa i più giovani, addossandogli sofferenze, appiccicandogli addosso disagi che appartenevano molto di più al mondo adulto, che in parecchi casi ha fatto molta più fatica a sopportare questa sospensione.

L'indagine Unicef (di cui abbiamo parlato a pagina 11 n.d.r.) mette però in evidenza che c'è un importantissimo 16% da prendere molto sul serio e di cui occuparci. Il 16%

che chiede aiuto, per cui il lockdown ha peggiorato le situazioni in casa e l'isolamento ha reso paurose, pericolose, travagliate e invivibili le giornate trascorse in pandemia.

Ci hanno telefonato ragazzini terrorizzati che parlavano nascosti in bagno con un filo di voce, ci hanno scritto adolescenti disperati che si premuravano di cancellare immediatamente la mail inviata e ci davano indicazioni precise per poterli contattare. Abbiamo firmato richieste di permessi di spostamento verso case più sicure per giovani perseguitati dai loro stessi famigliari. Sono stati momenti molto complicati in cui la psichiatria del territorio, gli psicoterapeuti, i servizi sociali erano sospesi, avevano le mani legate, costretti a un'immobilità che i giovani percepivano. Si sono sentiti lasciati cadere, soli, imprigionati in situazioni di conflitti, di violenze e di molestie.

È complicato guardare dentro a tutto questo perché per cultura e tradizione "la mamma è sempre la mamma", la famiglia è il luogo che protegge, composto dalle uniche figure di cui fidarsi realmente. La pandemia ha nascosto ancora una volta queste situazioni sommerse, perché più di prima, per i ragazzi, era impossibile accedere a qualunque tipo di aiuto esterno. Sono queste le realtà di cui dovremmo davvero prenderci cura, sopportando di vederle, di accorgercene, di mettere le mani in mezzo a qualcosa che faticiamo a concepire. Occuparsi degli ultimi, dei nascosti, dei sofferenti, fare spazio alle loro richieste d'aiuto è ciò che dovrebbe muovere ogni adulto che si occupa dei più giovani.

SOPRAVVISSUTI

La pandemia ha purtroppo portato alla luce un fenomeno che accade spesso anche nel quotidiano: i genitori hanno utilizzato figli per denunciare un malessere che spesso apparteneva a loro. Molti adulti facevano fatica a stare in casa, facevano fatica a essere

genitori a tempo pieno conciliando lo smartworking, l'accudimento, l'apprendimento e il bisogno di rilassarsi.

Vergognandosi, almeno un po', di non essere dei supereroi capaci di arrivare ovunque, invece di esporre le proprie sofferenze hanno preferito raccontare di ragazzi in difficoltà a cui le istituzioni stavano togliendo l'adolescenza. Questa confusione mediatica non ha fatto altro che coprire le voci già flebili di chi si trovava davvero in difficoltà.

Ora che il lockdown è finito, questi ragazzi "sopravvissuti" non stanno più chiedendo aiuto, gli è bastata la possibilità di riuscire di casa. Verso di loro, che continuano a tacere, è importante che si diriga la preoccupazione di noi adulti e il tentativo di incrociare i loro sguardi, mostrando che siamo disposti ad ascoltare le loro storie, anche se a volte non ci piacciono.



MARGHERITA GANZERI



LORENZO MARIA SANTINI



CAPI VS FAMIGLIE

Consigli utili per farsi accettare come fratelli e sorelle maggiori



“Il primo passo verso il successo è di conoscere il ragazzo; ma il secondo è di conoscere la sua casa. È solo conoscendo l'ambiente in cui vive al di fuori delle attività scout che si può sapere che lavoro conviene fare su di lui. Quando il Capo si è assicurato simpatia e appoggio da parte dei genitori del ragazzo, conducendoli ad una collaborazione reciproca e ad un più pieno interesse nel funzionamento del Reparto e negli scopi del Movimento, allora il suo compito diviene relativamente meno gravoso. Nelle vostre visite ai genitori non andate con l'idea di convincerli del valore dello scautismo; cercate invece di raccogliere qua e là qualcosa delle loro idee sull'educazione del loro ragazzo e di ciò che si attendono dallo scautismo, oppure dei lati in cui lo trovano carente”.

B.-P. Suggerimenti per l'educatore scout.

di Umberto Carli

Le parole di B.-P., come sempre attualissime, basterebbero da sole a farci capire come deve essere impostata la relazione tra capi e famiglie, per l'educazione del ragazzo, che rimane il nostro fine ultimo. Deve essere però un fine comune, oggi più che mai condiviso con tutti gli adulti che popolano gli ambienti che il ragazzo vive.

NUCLEO DELLA SOCIETÀ

Dai tempi di B.-P. molto nella società è cambiato: dall'istruzione, alla famiglia, alla moltitudine di ambienti educativi, fino ai social media. Da ex ufficiale di Stato Civile ho celebrato molti matrimoni, e nel discorso finale ricordavo sempre agli sposi il valore del nuovo nucleo che si consolidava, della famiglia come parte fondante della società. La famiglia oggi si sembra invece essere chiusa in se stessa, dibattendo e

confrontandosi davanti a uno schermo, escludendo con il “non mi piace” e in qualche modo cercando la prevaricazione.

Anni fa i The Buggles cantavano “Video killed the radio star”, profetizzando che la TV affossasse la radio. Ed è quello che si può dire sia avvenuto: gli occhi atrofizzano il ragionamento e crediamo a ciò che vediamo senza usare il cervello.

MERITARE FIDUCIA

Ecco allora la trappola in cui può cadere la famiglia, mettere in discussione il lavoro delle varie agenzie educative, formali come la scuola e non formali come gruppi, luoghi di lavoro, chiese, associazioni, sport, scout, ecc.. a cui, nonostante tutto, affidano i propri figli: un bel controsenso! Le paure indotte o meno dai mass media, le città caotiche, l'uso disinvolto di sostanze che alterano la percezione, inducono le famiglie a pensare che sia la “casa” la

miglior protezione per i propri figli. Mancando il rapporto con le persone ci si convince (ignorando i pericoli della rete) che: “Meglio davanti a un computer che sulla strada”.

Come possiamo interrompere questa spirale e riallacciare il rapporto di fiducia? Ieri cercavamo i ragazzi, anzi i ragazzi chiedevano ai genitori di poter partecipare alle attività scout. Oggi cerchiamo genitori che si vogliono mettere in gioco, li invitiamo a uscite sul territorio, li facciamo conoscere tra loro, chiediamo loro di giocare, di preparare pasti da condividere (ieri e non ora), al fine di dare fiducia a questo capofratello maggiore che vuole restituire quanto di bello vissuto nella propria esperienza scout, senza la pretesa di prendere il posto della famiglia o della scuola, ma lavorando al fianco.

Sta a noi capi fare il primo passo. Dobbiamo noi per primi dare l'esempio, operando nei servizi, vivendo i territori e interagendo con le Amministrazioni comunali, mostrando di valere la fiducia che chiediamo.

ANDARE CONTROCORRENTE

Cosa offriamo? Il tornare a giocare e vivere “per strada”, magari rincasare solo dopo le mille sollecitazioni della mamma, prima urlate alla finestra ora dentro a un messaggio vocale, maleodoranti di erba e terra, con ginocchia sbucciate, ma con sorrisi ormai sconosciuti, voglia di raccontare le esperienze fatte e i progetti futuri.

Questo è il messaggio che dobbiamo fare passare nella relazione con i genitori dei nostri ragazzi, lo scautismo può e vuole offrire il vivere la vita, il rispetto delle regole, della democrazia, della cultura, della natura e di tutto ciò che ci circonda: noi ci stiamo, e voi?!?

CHIARA VIOLANI

SCOUT VS PARROCCHIA

Vita da coinquilini o famiglia allargata?!?



VIRGILIO POLITI

di Federico Mancinelli

Pensate alle prime cinque parole che vi vengono in mente se sentite “parrocchia”. Datevi qualche istante...

Cosa è emerso? Proviamo a indovinare: parroco, territorio, chiesa, asilo, saloni, convegni, sede scout, catechismo, Caritas.

Quanti hanno pensato Eucarestia? “Sì, vabbé”, direte: ovvio. Dipende...

AL CUORE DELLE COSE

C'è una bella canzone scout che in un verso recita “scaviamo a fondo nel cuore”. Credo sia un verso che dice molto di ciò che siamo chiamati a fare: andare al cuore delle cose. Cosa c'è al cuore del rapporto con la parrocchia? **La parrocchia è Chiesa tra la gente, ma capita spesso che il nostro stare “in” parrocchia sia uno stare strumentale, funzionale, più che di fede e relazionale.**

Negli anni vissuti in staff di branco e reparto, avevamo coltivato (e coltiviamo tuttora) una bella tradizione di Gruppo: ceniamo con le famiglie che iniziano il percorso scout, per conoscere genitori e bambini in casa loro. È un'esperienza bella, quella di parlare cuore a cuore con

i genitori, a volte separati, ma che per quella occasione si riuniscono per il bene dei figli, e sentire che promessa di bene c'è per loro nello scoutismo.

È capitato di restare a parlare oltre il tempo di una visita, di essere invitati a cena, di fare l'una e mezza di notte di un giorno lavorativo. Questo lo chiamo andare al cuore.

Capitano poi quegli incontri in cui non si va al cuore, in cui la prima domanda che il genitore fa a proposito della proposta scout è: “Quanto costa?”. Una di quelle domande da calcagno più che da cuore, infatti si torna a casa zoppicanti.

SERVIZIO ED EUCARESTIA

Cosa è essenziale del nostro rapporto con la parrocchia? Usiamo spazi, mezzi, strutture, ruoli, ma quanto dipende il nostro servizio dall'unico autentico dono che la parrocchia offre? Quanto dipende il nostro servizio dall'Eucarestia?

È il “fare cose” che ci tiene insieme? Che sarebbe come dire, è forse il fare attività il motivo che ci lega ai ragazzi?

Tornando all'inizio, forse qualcuno leggendo la parola parrocchia ha pensato “comunità”. Questa parola è cresciuta nella mia vita insieme a me. *Communitas* richiama *munus*, che spazia dal “dovere”, al “dono”. Ma qual è il nostro *munus*? Qual è quell'essenziale che mettiamo insieme e che ci tiene uniti in “un cuor solo, un'anima sola”?

Da ragazzo sono passato dal “fare cose insieme”, al “condividere qualcosa”, poi al “condividere gli stessi ideali” (ma il cielo senza la terra non ha radici), al miglior “condividere uno scopo” (la fase del capo “praticone”, come la fase “blu” di Picasso), al “condividere un dono” (già meglio), e infine al condividere

una debolezza, per sperimentare il perdono: prima dalla comunità capi e poi nella Riconciliazione.

L'ultimo nuovo orizzonte mi è stato donato da un incontro con suor Katia Roncalli, che mi ha rivelato: il *munus* della comunità sono io, sei tu! Questo è il primo dovere, la preoccupazione, nel senso di preoccupazione, la prima delle occupazioni, di una relazione che tiene insieme dei cristiani.

Se il nostro stare in parrocchia ruota intorno a ruoli e strutture, se sono i progetti il centro (fosse anche il Progetto Educativo), c'è qualcosa da cambiare nel nostro essere Chiesa. **Se manca la dimensione dell'essere cristiani insieme, celebrando ciò che davvero ci unisce, che è Cristo, unico sacerdote e vero dono (dal Padre) perché Egli stesso donatore (del Padre), le altre dimensioni risultano slegate.**

E LA STRADA SI APRE

Se il rapporto con le nostre Chiese locali fosse una specialità, sarebbe mani abili. Non a caso, papa Francesco parla di essere “artigiani di comunità”, in cui la fede parla il dialetto della gente. Proviamo a ricordarcelo a vicenda quando scomodiamo il don solo per la messa al campo o per pagare le bollette della sede, ma anche quando la segreteria della parrocchia ci chiama per un servizio.

Cosa aggiunge un sano e vivo rapporto con la parrocchia ai nostri gruppi? Possiamo osare di parlarne come di famiglia, anziché di un punto del Progetto educativo che si mette perché almeno possiamo dirci in cammino su quell'aspetto?

E via, ricanteremo quel verso di “E la strada si apre”.



ZAINI IN SPALLA: NON ABBIATE PAURA!

di Alma Dal Monte Casoni

Abbiamo iniziato con entusiasmo, ma poi ci siamo accorti che non è tutto come prima: Claudio entrerà in noviziato, ma “Non verrà all’uscita delle salite: ha paura di dover parlare di sé”. La mamma di Paola ad Akela: “Può seguire le attività di Branco online? Ha paura di uscire”.

Questo ci preoccupa e nel parlarne ho pensato a quando raccontavo Come venne la paura: “La Legge della Giungla, una volta dichiarata la Tregua dell’Acqua, punisce con la morte chiunque uccida a un abbeveratoio, perché bere viene ancor prima che mangiare”.

Ma noi quali atteggiamenti, cambiamenti possiamo mettere in atto per salvarci? Ho chiesto ad Alberto Grazioli, capo e psicologo, di aiutarci a rispondere ad alcune domande.

Paura è una parola che rimbalza più che mai in questo tempo, anche rabbia, tristezza, noia. Come riconoscere la paura?

La paura è un sentimento utile alla sopravvivenza: chi non la provasse non saprebbe mettersi in salvo dai rischi. È una condizione emotiva che

caratterizza l’umanità: consente di adattarsi e sopravvivere nell’ambiente di fronte ai pericoli. Quello che è cambiato nella pandemia è stato l’oggetto della paura: era qualcosa di ignoto, improvviso, strisciante che non si conosceva, senza oggetto. Se ho paura di lanciarmi con il paracadute ho consapevolezza del rischio che potrei correre, ma è diverso quando l’oggetto è ignoto, invisibile, non controllabile e ciò rende difficile controllare un sentimento così forte.

Possiamo aiutare capi e ragazzi a convivere?

La paura si può affrontare attraverso una reazione: il coraggio è la reazione più classica. Il coraggio non è il contrario della paura: è “farsi coraggio”, cioè cercare di reagire pur sapendo che continuiamo ad avere paura. Ma anche “simbolizzare” la paura ci può aiutare. Isolare l’elemento che fa paura lo rende più affrontabile. Vivere i riti, pensiamo al funerale, è anche un modo per esorcizzare la paura attraverso la simbolizzazione di qualcosa che faccio fatica a comprendere, come la morte. Anche l’uso che abbiamo fatto del distanziamento, della mascherina,

dei lavarsi le mani, i tamponi, il vaccino, sono azioni concrete che hanno “strappato” il virus dall’ombra e lo hanno reso più “visibile”, gestibile attraverso azioni concrete.

Il metodo scout è ricco di simboli: continuare a usarli aiuta le giovani menti alla simbolizzazione in un mondo che non simbolizza più. Pensiamo ai lupetti e al linguaggio simbolico della giungla, agli E/G e al guidone che simboleggia la squadriglia, il rito della promessa, la strada in R/S, fatica reale, ma simbolo della vita.

Tutto questo ha aiutato e aiuterà, capi e ragazzi, a reagire, a elaborare l’elemento traumatico della pandemia facendo sì che la vita quotidiana possa mantenersi il più possibile vicina a una certa normalità. Mantenerla ci aiuta a diventare resilienti, cioè capaci di adattarci: sviluppare le nostre competenze per rendere possibile una reazione.

Se non riusciamo a elaborare l’elemento traumatico la paura si trasforma in fobia. Il trauma rappresenta una rottura che ci rende incapaci di gestire la vita e può esporci alla paura. La relazione, lo stare insieme, il condividere, aiuta e ci ha aiutato in questo strano periodo. Avere mantenuto il contatto ci ha aiutato ad adattarci ai cambiamenti, a superare la paura, a sostenere la capacità di dividerla.

Ora però stiamo riconquistando una parte di normalità, quali passi possiamo fare per riprenderci la vita?

Possiamo continuare a coltivare le relazioni, aiutare a riconoscere le competenze nuove imparate, adottare tutte le precauzioni per fare attività in presenza, andare in uscita, lavorare, uscire con gli amici, perché possiamo modellare la nostra capacità di adattamento.



MARGHERITA GANZERLI



CARO AMICO TI SCRIVO...

testimonianza della Sq. Puma, reparto Stella Polare - Gruppo Rimini 7

A maggio 2021 la Redazione ha fatto la conoscenza della squadriglia Puma, aiutandola nella conquista della specialità di Giornalismo. A completamento del loro percorso, abbiamo chiesto alle ragazze di scrivere un articolo sul tema delle relazioni tra pari vissute in reparto durante i lockdown, e le aspettative rispetto al futuro.

Cesena, 19 giugno 2021

Ciao a tutti, siamo la squadriglia Puma. Come tutti sappiamo, quest'ultimo anno e mezzo è stato decisamente anomalo e la vita di tutti è stata completamente stravolta dalla situazione spiacevole che ci siamo trovati a vivere. Anche la vita di noi scout ne ha risentito parecchio.

Siamo sempre state abituate a vivere la vita di reparto come una comunità che è quotidianamente in contatto e trascorre molto tempo fisicamente insieme. Siamo abituate a fare uscite, dormire insieme, cucinare allo stesso fuoco, condividere la maggior parte del nostro tempo e il materiale. Quando la possibilità di incontrarci tutte insieme nello stesso luogo ci è stata negata, ci siamo trovate inizialmente molto spaesate.

Durante il primo lockdown, ci siamo ingegnate per trovare un metodo che tenesse vivo lo spirito che da sempre è caratteristico degli scout. Piene di speranza e voglia di fare abbiamo creato tantissimi video dove documentavamo la nostra vita chiusi in casa 24 ore su 24. Aggiungendo a queste attività incontri online settimanali, ci sembrava di essere vicine anche se ognuna contribuiva dalla propria casa.

Fortunatamente, nell'estate 2020 abbiamo avuto la possibilità di vi-

vere il campo, recuperando il rapporto e l'atmosfera del reparto che era stata interrotta, ma da subito abbiamo notato che qualcosa era cambiato.

Dopo tutti quei mesi chiusi nelle nostre case sentivamo che relazionarci con gli altri era più difficile e notavamo tra i componenti del reparto che la gioia e lo spirito di volontà che lo contraddistingueva si era indebolito.

Con il secondo lockdown, la situazione è peggiorata. Non appena stavamo ricominciando ad assaporare la nostra vita "normale" siamo di nuovo state costrette a dividerci e a spostare le nostre attività esclusivamente online. Questo ha decisamente spento tutto l'entusiasmo dei componenti del nostro reparto. Molti si sono allontanati e i novizi, entrati nel gruppo durante la pandemia, non hanno avuto neanche un'occasione per sperimentare cosa significa essere scout.

Era difficile trovare idee e ispirazione per attività da proporre al gruppo poiché tutto era limitato dalla distanza e dagli schermi dietro ai quali ci incontravamo.

Il periodo di chiusura ci ha sicuramente aiutato a conoscere meglio noi stesse, dandoci tanto tempo da

trascorrere per conto nostro, ma la vita di comunità e lo stare insieme agli altri ci è inevitabilmente molto mancato.

Ora che ci sembra di vedere finalmente una luce in fondo a questo tunnel, non potremmo essere più felici. Abbiamo ripreso gli incontri di reparto in presenza, abbiamo la possibilità di fare uscite e di organizzare il campo estivo, sempre tenendo conto di alcune restrizioni che è ancora necessario seguire.

Adesso, avendo sperimentato questi periodi di lontananza, siamo certamente più attente ad apprezzare i momenti insieme e a non darli per scontati. Ci siamo rese conto di quanto le relazioni interpersonali siano importanti e di quanto "l'altro" sia fondamentale per vivere bene anche con noi stessi.

Con immensa gioia scriviamo questa lettera da Cesena, dove abbiamo avuto la possibilità di andare in missione di squadriglia alla redazione locale del Corriere di Romagna, dopo quasi un anno senza uscite.

Sq. Puma

(Il reparto Stella Polare nell'estate 2021 ha svolto il campo estivo a Castel dell'Alpi e le Puma hanno vinto la Fiamma! n.d.r.)



A come armatura..

È possibile che il tempo così lungo nel quale siamo stati costretti in spazi angusti, in orizzonti limitati o mediati dallo schermo dei nostri dispositivi elettronici ci abbia fatto dimenticare come stare con gli altri?

Saper stare con gli altri è come saper camminare o andare in bicicletta? Una volta che hai imparato non lo dimentichi più? O forse è una dimensione della persona che va continuamente alimentata, rinnovata, curata, nutrita? Che dobbiamo imparare ogni giorno?

Dal mio osservatorio situato sulle colline reggiane, dove ogni giorno, in otto sedi scolastiche, si incontrano e scontrano circa 1.400 bambini e bambine, ragazze e ragazzi dai 3 ai 14 anni, posso dire che le relazioni hanno un alfabeto fragile che ogni giorno va ricordato, ripetuto, richiamato alla mente.

Allora partiamo...

A come ascoltare, attendere, amare. Nelle relazioni occorre aspettare, accogliere, avere tempo e pazienza.

B come bisogno. Tutti abbiamo bisogno di avere accanto qualcuno che si prenda cura di noi, che si accorga della nostre necessità o anche solo della nostra presenza.

C'è necessità di Cuore e Cervello come canta Jovanotti: Gli occhi non sanno vedere quello che il cuore vede. La mente non può sapere quello che il cuore sa. L'orecchio non può sentire quello che il cuore sente. Le mani non sanno dare quello che il cuore dà.

"Dove sei?". Nel paradiso terrestre Dio dice a Adamo "Dove sei?". Il nostro Dio continuamente ci cerca, ci interpella, ci invita ad aderire al suo progetto. La sua domanda non è generica e anonima. Si rivolge individualmente a ciascuno di noi, chiamandoci per nome, per chiederci: "Dove ti trovi? Dove stai andando?".

E come esitare, avvicinarsi all'altro con rispetto e cautela.

Fiduciosi che dalla relazione usciremo arricchiti e migliori.



L'alfabeto delle relazioni...

di Paola Incerti

Gratis, non c'è altro da aggiungere.

Ho bisogno di te per conoscere meglio me stesso, per sapere chi sono.

Io ci sono, per te, in questo tempo che ci è dato di vivere. **I** care. **Incoraggiare. Incontrare.**

Lasciare spazio all'altro. Le differenze ci sono, è necessario accettarle, permettere all'altro di essere se stesso e dunque diverso da noi.

Meglio guardarsi **Negli Occhi** che attraverso uno schermo.

Ma anche **Osare la Relazione**, fare il **Primo Passo**.

Quando? È questo il tempo della relazione.

Ritornare abili alle relazioni. Ritornare capaci di rispecchiarci nell'altro, di essere empatici, di metterci nelle sue scarpe. Siamo nati per essere in **Relazione**. "Prima di giudicare una persona cammina tre lune nelle sue scarpe". Proverbio Sioux. "Prima di giudicare la mia vita o il mio carattere mettiti le mie scarpe, percorri il cammino che ho percorso io. Vivi i miei dolori, i miei dubbi, le mie risate. Vivi gli anni che ho vissuto io e cadi là dove sono caduto io e rialzati come ho fatto io". Luigi Pirandello.

Sostare, come altrimenti si potrebbe costruire una relazione? E anche So Stare accanto.

Tu

Uscire da se stessi, solo così potremo incontrare l'altro. C'è però anche **Unicità**. Ogni persona è **Unica**. In ogni persona c'è un desiderio di relazione, di vicinanza unito al timore che l'altro possa farci perdere la nostra libertà, la nostra singolarità.

Vedere chi mi sta accanto, non limitarsi a un guardare fuggivo. "Guardando, non vedono; udendo, non ascoltano e non comprendono". Matteo 13,13.

Zitti. Altrimenti come possiamo fare spazio all'altro e ascoltarlo?



PERCHÉ SIAMO QUI?!? VALORE <--> BISOGNO

La “mappa” di Enrico Carosio per non perdersi nelle relazioni in comunità capi

di Lucio Reggiani

“Ho imparato che le persone possono dimenticare ciò che hai detto, le persone possono dimenticare ciò che hai fatto, ma le persone non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire.”

(Maya Angelou)

Nei primissimi giorni di riapertura post lockdown 2020, i miei capi Gruppo ebbero la brillante idea di chiedere a Enrico Carosio, docente di Comunicazione all'Università Cattolica e Fondatore del Centro per gli Apprendimenti e lo Sviluppo delle competenze di Parma, di poter partecipare a una nostra riunione di comunità capi online: in un momento così particolare, avevano ravvisato il bisogno di dare sostegno alle relazioni tra noi, per non perdere di vista il *valore*.

In una frase abbiamo già anticipato il senso dell'intervento di Enrico, abbiamo introdotto *valore* e *bisogno*, i due termini da cui costruire buone pratiche per le relazioni in comunità capi, ma non solo.

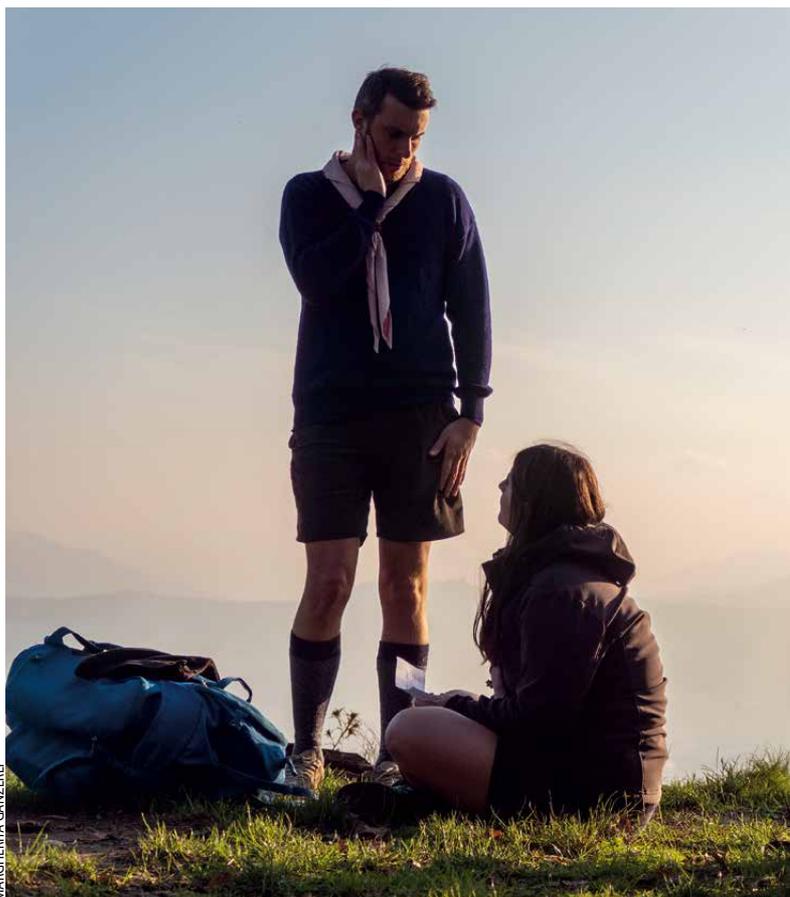
Al momento del giro delle disponibilità per il servizio dell'anno futuro, capita forse di chiedersi “perché siamo qui?!?” e quindi chiedersi qual è il *valore* che ci porta a essere ancora in comunità capi, o a pensare che non ci saremo più, o a chiederci quanto possa valere per noi quel *valore*: i “nostri” bambine e bambini, ragazze e ragazzi. Ma allo stesso tempo ci chiediamo: di cosa abbiamo bisogno per soddisfare i bisogni di quel *valore* a cui teniamo?! Tre le tante cose, abbiamo anche necessità di riuscire a convivere con gli altri adulti.

CONVIVENZA IN CO.CA.

Strano, in fondo ci diciamo che abbiamo tutti lo stesso comune denominatore, che siamo scout, che seguiamo la nostra fede, che ci vogliamo bene, che siamo anche amici, che abbiamo vissuto mille esperienze assieme tra campi, route, e altri mille che... ma che alla fine, stringendo il cerchio del nostro personale recinto, siamo tutte persone con un proprio ego, un proprio essere e un “*però poi stammi su da dosso*” (*espressione dialettale carpigiana che denota insofferenza n.d.r.*).

Ed ecco la “mappa” di Enrico per

non perdersi nel dedalo delle relazioni tra capi: “Costruire relazioni partendo dalle proprie esperienze di servizio, esprimendo le difficoltà, confrontandosi sulle indicazioni pratiche, parlando di metodo e dei ragazzi: parlare dei fatti concreti aiuta a uscire dalla logica del fatto personale”. Vale a dire accogliere le emozioni degli altri, con atteggiamento di ascolto e apertura mentale. Strutturare un metodo per relazionarsi significa avere *cura* delle persone, creare cioè le condizioni affinché possa iniziare o crescere il dialogo con il nostro “collega” capo, nella consapevolezza che



MARGHERITA GANZERI



nonostante le differenze culturali, di sensibilità e di età, siamo tutti qui per il nostro valore.

ORGANIZZARE PER PRENDERSI CURA

Da dove si parte?! Per esempio dall'organizzare una riunione di comunità capi fatta bene, pensata bene, con modalità che facciano partecipare tutti, con un preciso ordine del giorno dei temi da trattare, un orario di inizio e di fine da rispettare, modalità di discussione certe. E se c'è un argomento importante che richiede più tempo? Dobbiamo rivederci. Le persone sono disponibili a rivedersi se capiscono il senso, se la cosa è pensata, organizzata bene, in funzione del mio benessere e della relazione, che diventa efficace anche nelle decisioni pratiche.

Dal confronto tra capi emergono infatti i bisogni di ciascuno, che vanno considerati e affrontati. Spesso ci perdiamo nel tema del *valore* andiamo avanti inseguendo questo *valore* altissimo, trascurando tutto il resto, ma il *valore* deve essere tradotto in azioni concrete che soddisfino dei bisogni. È fighissima l'idea di fare una route di clan in Terra Santa, una cosa dal valore indiscutibile, ma se ai miei ragazzi in quel momento di vita serve altro me ne devo accorgere e devo ambire rotta, magari facendo una cosa meno galattica, ma più utile. Se nemmeno mi interrogo su questo, però, non ci arriverò mai. Questo vale anche con i capi. Se all'interno della comunità capi non si sta bene è inutile andare avanti con il riferimento al *valore*, usare il *valore* come leva per risolvere i problemi non funziona, i problemi si risolvono solo soddisfacendo i bisogni di chi non sta bene. E non a parole, ma mettendo in campo qualcosa per coinvolgere chi non sta bene, accogliendo il bisogno.

BISOGNO DI ESPRIMERSI

Enrico parla degli strumenti metacognitivi, cioè quelle strategie concrete che permettono di facilitare



GABRIELE GALASSI

il confronto tra capi e su cui impostare il dialogo a riunione. Come spesso accade la "parolona" è complicata, ma l'applicazione è molto semplice (es. l'organizzazione della riunione di cui si parlava prima). Si tratta di mettere ognuno nelle migliori condizioni per esprimere il proprio modo di porsi nel servizio, per mantenere alto il livello di confronto tra adulti e soprattutto tra fratelli. Ribadiamo, c'è bisogno che parlino tutti, che tutti possano esprimersi e siano chiamati a farlo: se il servizio ci prende visceralmente allora nell'esprimerci racconteremo questo, e su questo potremo trovare un terreno di confronto con gli altri.

Dobbiamo facilitare il lavoro tra adulti. Se la mia comunità capi non è in grado di relazionarsi, dobbiamo usare delle "esche". Diciamo "no" alla riunione "fiume", dove sono sempre gli stessi a parlare a ruota libera e chi non ne ha voglia si nasconde. Dare ordine alle riunioni con del metodo nel nostro ambiente è percepito come segno di rigidità, di poco rispetto, invece è proprio il contrario!

Usiamo dei Post-it anonimi per far parlare anche quelli che non parlano mai?! Facciamolo! Diventiamo creativi, scoviamo tutte le tecniche possibili per essere coinvolgenti, miriamo al *valore*, esprimiamo i bisogni, teniamo il servizio come argomento di discussione e rac-

contiamo come siamo riusciti ad applicare il metodo.

CORREZIONE FRATERNA

Qualcuno potrà chiederci.. ma la "correzione fraterna"?! Enrico ricorda che nelle organizzazioni ad alto sistema valoriale, come la nostra che al centro ha i ragazzi, ma anche come la Sanità, la Chiesa, la Scuola, dove il valore assoluto è la persona, l'idea dello "sbagliare" è poco accettata. Quando noi non siamo in grado di gestire relazioni complicate, allora ci facciamo leva sul *valore* e in modo quasi inconscio troviamo scuse e alibi "è servizio", "meno male che ci siamo noi", "l'importante è fare le cose, anche se sbagliamo".

Il confine tra una correzione dal punto di vista dei contenuti metodologici e l'attacco alla persona è sottile. Utilizzare strumenti e strategie che permettono di confrontarsi e conoscersi meglio aiuta ad avere uno scambio franco e aperto. Dobbiamo imparare a gestire il conflitto con l'analisi dei fatti, delle situazioni, questo permette di imparare a stare più sugli obiettivi che non sulle persone.

Davanti a noi abbiamo noi stessi, quelli che faticano per poter essere a servizio il sabato o la domenica, nelle sere della settimana o in quei 10 giorni d'estate strappati alle vacanze in famiglia. La relazione è a specchio, teniamo alto il livello.



STORIA DI UNA DIFFICILE RELAZIONE DI AMICIZIA TRA DIO E L'UOMO

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

La Bibbia si potrebbe intitolare proprio così: storia di una difficile relazione di amicizia tra Dio e l'uomo. Storia di una ricerca ostacolata da fughe e infedeltà caratteristiche del peccato dell'uomo.

Dio invece è rimasto fedele e, nonostante i momenti di scoraggiamento che la Bibbia ci racconta, non è mai venuto meno a quel desiderio di relazione che è stato rappresentato secondo diverse modalità: padre-figlio, sposo-sposa, amico, compagno.

"Adamo dove sei?"; è la domanda struggente che Dio rivolge, quasi grida, all'uomo che si è nascosto per la vergogna a causa del peccato (Gen 3,9). Dove sei? Dove ti nascondi? È il grido che percorre la storia dell'umanità ed è lo stesso

che ci raffigura Gesù nella parabola del pastore che si mette alla ricerca della pecora smarrita (Lc 15,4-7) lasciando le altre 99 nel deserto.

Anche l'uomo, quando è o ritorna "in se stesso" (Lc 15,17), quando non è confuso dalle menzogne che il tentatore gli suggerisce nelle orecchie e quando non è ebbro di presunzione di autonomia, si mette alla ricerca di Dio, desidera vivere alla sua presenza, riconosce come un tesoro prezioso la relazione che Dio gli concede di avere con lui.

LA NOSTRA RELAZIONE CON DIO

Come ci testimonia la Bibbia, non è facile vivere la relazione con Dio perché questo desiderio che l'uomo riconosce in se stesso, patisce una serie di interferenze prodotte dal suo cuore inquieto e sempre timoroso di dover rinunciare alla libertà.

Come ogni relazione, anche la relazione con Dio comporta un vincolo che sembra contraddire e negare il nostro desiderio di assoluta libertà, indipendenza e autonomia. Ma come in ogni relazione, quel vincolo necessario ci aiuta a riconoscere che noi siamo esseri amati, desiderati, degni di essere custoditi, protetti e curati.

Quel vincolo, conseguenza necessaria della relazione, ci ricorda che la nostra vita è importante per qualcuno, che può essere un dono per qualcuno, che noi apparteniamo a qualcuno, ma facciamo fatica ad abbandonarci a questa relazione perché non sempre abbiamo chiarito in modo sufficiente le premesse che ogni relazione suppone.

CHI È DIO? CHI SONO IO?

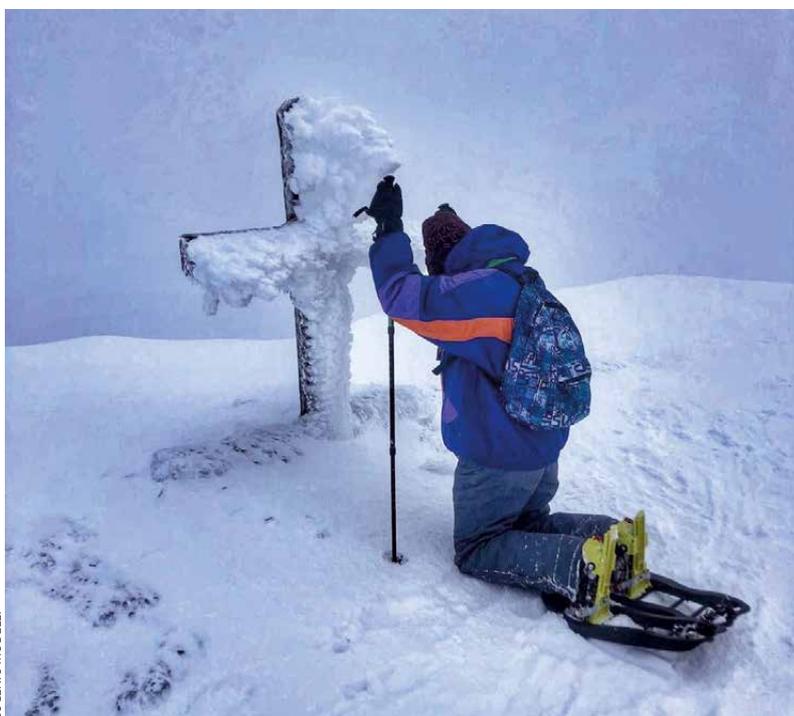
Qualsiasi relazione è destinata a



VIRGILIO POLITI



EUGENIO MODELLI



fallire se non è chiaro chi siano le persone coinvolte nella relazione e se le persone non si conoscono in modo significativo e vero. La mia relazione con Dio è destinata a fallire se io non ho abbastanza chiaro chi Lui sia. Su Dio circolano molte “immagini” false e idolatre; esse sono prodotte dalle nostre paure e dai nostri pregiudizi.

Nella Bibbia Dio compie un grande sforzo per aiutare l'uomo a comprendere chi Lui sia e per liberarlo dalle immagini false e idolatriche che circolavano nella cultura del tempo. Che cosa conosco e cosa dico di Dio? Lui stesso ce lo chiede: “Voi chi dite che io sia?” (Mt 16,15). È una domanda fondamentale a cui durante tutta la nostra vita possiamo dare una risposta sempre più profonda in base alla conoscenza che maturiamo nella relazione con Lui. L'altro elemento per vivere la relazione con Dio è cercare di capire chi sono io e chi voglio essere. Se nella mia autocomprensione non c'è spazio per gli altri, se non mi riconosco come creatura nata da un volere di amore, se non comprendo la mia vita come un bene ricevuto che ho la possibilità di donare ad altri, ma penso di essere solo io padrone del-

la mia vita, allora la mia relazione con Dio sarà molto “disturbata”.

ROTTA PER RELAZIONARSI CON DIO

Nei Salmi noi troviamo espresso in modo forte e appassionato questo desiderio dell'uomo di vedere il volto di Dio, di stare alla sua presenza, di vivere la relazione con Lui (Sal 42), e, contemporaneamente, la conferma della fedeltà e dell'amore di Dio, che non viene meno al suo proposito di relazione con l'uomo (Sal 139). Ecco una piccola traccia per animare la preghiera in comunità capi, al fine di costruire una relazione personale e comunitaria con Dio:

1. Chi è Dio?: di fronte a un Salmo o a qualunque testo biblico, occorre prima di tutto cercare di ascoltare e comprendere cosa ci dice di Dio, come ci aiuta a conoscerlo maggiormente. Questa “rivelazione” su Dio chiede di essere confrontata con la nostra fede. È esattamente questo ciò che noi crediamo di Dio? È questo ciò che conosciamo di lui? Possiamo concordare con quanto noi già conosceamo e credevamo? Abbiamo bisogno di convertirci rispetto a quello che pensavamo e credevamo di Dio?

2. E io? E noi? Qual è la situazione concreta e reale in cui Dio ci viene a cercare oggi? Come sta il mio cuore? È triste, preoccupato, arrabbiato... oppure grato, sorpreso, contento? Noi non siamo pezzi di legno e, nella relazione, è importante sapere “dove siamo”, come stiamo, perché Dio ci incontra proprio lì.

I Salmi rappresentano fundamentalmente queste due strade della relazione tra Dio e l'uomo e la esprimo attraverso un linguaggio poetico, che meglio esprime la preghiera. Per alcuni la preghiera con i Salmi risulta difficile perché non ci aspettiamo che siano testi che ci invitano a uscire da noi stessi per incontrare Dio, guidati da uomini e donne che hanno vissuto una profonda relazione con Lui e che, attraverso la loro esperienza di preghiera (che è stata anche quella di Gesù, che pregava con i Salmi), ci guidano a vivere quella relazione.

Non sono i Salmi che devono essere tradotti “con parole nostre”, ma al contrario, possiamo lasciarci educare dai Salmi e dalle loro parole, per vivere la nostra relazione con il Signore.

Un sussidio agile e utile sui Salmi lo si può trovare nel testo curato da Giacomo Perego, I Salmi. Pregarli, cantarli, comprenderli, San Paolo 2020.

INSEGNACI A PREGARE

Detto tutto questo, occorre riconoscere che la relazione con Dio non sarà mai semplice. Anche i discepoli di Gesù, uomini e donne di fede, hanno sentito il bisogno di essere educati alla relazione con il Padre: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11,1).

Nelle parole del “Padre nostro”, noi abbiamo ricevuto da Gesù, in estrema sintesi, la via per vivere questa relazione con Dio: una relazione tra un Padre, che ci ama e che provvede ai nostri bisogni essenziali, e dei figli che, riconoscendo il suo amore di Padre vivono il desiderio di compiere la Sua volontà.

CO.CA. RELAZIONI da COLTIVARE

NEL LORO ORTO, S. FRANCESCO E I SUOI FRATI, AVEVANO CURA DI LASCIARE SEMPRE UN ANGOLINO PER FAR CRESCERE PIANTE E FIORI SELVATICI, LE ERBACCE CHE IN UN BELL'ORTICELLO PULITO VERREBBERO SUBITO ESTIRPATE. LA CO.CA. MI PIACE PENSARLA COSÌ, COME UN ORTO CHE RICHIEDE TANTO LAVORO PERCHÉ DIA BUONI FRUTTI E DOVE SPESSE SPUNTANO...



INSOMMA... TUTTE LE DIFFICOLTÀ E DIFFERENZE CHE MINANO LA STABILITÀ DI UN GRUPPO COESO. ECCO, SARÀ UNA BANALITÀ, MA È BENE RICORDARSI CHE, SPECIALMENTE NEI PERIODI DIFFICILI, IN CO.CA. C'È POSTO ANCHE PER QUESTE COSE.

ABBIAMO GLI STRUMENTI PER AVERNE CURA, MA SOPRATTUTTO NE ABBIAMO BISOGNO PER COLTIVARE RELAZIONI VERE FRA DI NOI E CON CHI RICEVE IL NOSTRO SERVIZIO.

ASCOLTO

UMILTÀ

AUTOCONSAPEVOLEZZA

SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO

FIDUCIA RECIPROCA

PERDONO

SENSO DELLA MISURA



SOLO IN UN ORTO VULNERABILE, DOVE C'È SPAZIO, TEMPO E CURA PER I NOSTRI LIMITI OLTRE CHE PER LE NOSTRE COMPETENZE, POSSONO NASCERE RAPPORTI AUTENTICI, APERTI ALLA TOTALITÀ E ALLA CRESCITA DI OGNUN* DI NOI.

LA CO.CA MI PIACE PENSARLA E VIVERLA COSÌ: APERTA ALLE FRAGILITÀ PER MIGLIORARSI NELLE RELAZIONI E NEL SERVIZIO. È UN LAVORO DURO, MA NE VALE LA PENA... UN PO' COME FARE L'ORTO.